

DER SPIEGEL

06.02.2026

EDITORIALE

Il potere di Trump sta svanendo

Elezioni regionali perse, proteste contro gli agenti dell'ICE: sempre più cittadini non vogliono più accettare la politica del presidente degli Stati Uniti.



Di Ralf Neukirch

A volte sono i piccoli segnali ad annunciare grandi cambiamenti. Qualche giorno fa, in un'elezione suppletiva per il Senato del Texas, un candidato democratico moderato ha battuto nettamente la sua avversaria repubblicana. Questo risultato non ha conseguenze significative sugli equilibri di potere in Texas o a Washington. Eppure, questa elezione potrebbe essere il presagio di un terremoto politico. Il collegio elettorale intorno alla città di Fort Worth è una roccaforte conservatrice. Nelle elezioni presidenziali Trump aveva lì un vantaggio di oltre 17 punti percentuali sulla sua avversaria Kamala Harris. Tuttavia, la candidata repubblicana, sostenuta dal presidente, ha ora perso. È come se la CSU perdesse il collegio elettorale di Bad Tölz-Wolfratshausen. In realtà è inconcepibile.

La vittoria del democratico Taylor Rehmet è un segno che il potere di Donald Trump si sta erodendo. Non è stata la prima sconfitta elettorale dei repubblicani. Nelle elezioni governative in Virginia e nel New Jersey, le candidate democratiche hanno vinto in modo convincente lo scorso novembre. Ma si tratta di Stati che sono sempre stati contesi. Il Texas dimostra che il malcontento nei confronti di Trump si è diffuso anche nelle regioni tradizionalmente conservatrici. Il clamore sul "miglior presidente di tutti i tempi" o sulla "più forte ripresa economica della storia", le minacce quotidiane, gli insulti, le vanterie, tutto questo non può nascondere il fatto che sempre più americani stanno voltando le spalle al loro presidente. Questo non si vede solo alle elezioni, ma ogni giorno in città come Chicago, Los Angeles e soprattutto Minneapolis. Lì, nelle ultime settimane, membri dell'ICE, l'agenzia per l'immigrazione, e della polizia di frontiera hanno

ucciso due persone. In Germania molti si chiedono perché gli americani accettino senza grande resistenza lo smantellamento della democrazia e la violenza che proviene dal governo. La risposta è: non è vero.

A Minneapolis, decine di migliaia di persone si impegnano a proteggere i migranti che conoscono come amici, colleghi, vicini o compagni di scuola. Seguono corsi di formazione giuridica, documentano le aggressioni violente con i loro cellulari, avvisano delle retate dei picchiatori dell'ICE. Si tratta di proteste per lo più pacifche, alle quali non hanno aderito solo i dichiarati oppositori di Trump.

I sondaggi mostrano che anche gli elettori che sostengono una linea dura contro l'immigrazione clandestina rifiutano sempre più spesso la brutalità e l'eccessività dei funzionari dell'ICE. I vescovi cattolici hanno condannato quasi all'unanimità la politica migratoria del governo. L'opposizione a Trump è cresciuta oltre il campo dei democratici. Il presidente se ne rende conto e reagisce come sempre quando è in gioco la sua popolarità. Fa marcia indietro, almeno un po'. Ha mandato in pensione Gregory Bovino, il volto delle recenti operazioni, e sta ritirando i funzionari da Minneapolis. Ma questo non basterà a far cambiare idea alla gente.

Non è solo la brutalità del governo a rafforzare il campo degli oppositori di Trump. Molti americani lamentano l'alto costo della vita. Vogliono che il presidente si occupi di alloggi a prezzi accessibili invece che dell'annessione della Groenlandia. Ciò non significa che i democratici abbiano già vinto le elezioni di medio termine in autunno, in cui è in gioco la maggioranza al Congresso. Ciò sarebbe importante per fermare il progetto di Trump di trasformare gli Stati Uniti in uno Stato autoritario.

Il presidente ha un buon fiuto per gli umori della popolazione, non è da escludere che riesca a riconquistare gli elettori scettici. E c'è ancora una parte dei suoi sostenitori che non si lascia scuotere dall'ammirazione per Trump. Quanto il presidente stesso prenda sul serio la situazione è emerso nei giorni scorsi. L'FBI ha sequestrato i documenti elettorali in Georgia per trovare prove a sostegno dell'accusa, da tempo smentita, di Trump secondo cui il risultato delle elezioni presidenziali del 2020 in quello Stato sarebbe stato manipolato. E in un podcast ha ragionato sul fatto che i repubblicani dovrebbero assumere il controllo del processo elettorale «in almeno 15» Stati. Esiste il pericolo reale che non si terranno elezioni libere e giuste. Ci sono abbastanza repubblicani disposti a seguire gli istinti più bassi di Trump. Ma Minneapolis, il Texas e altri luoghi dimostrano che gli americani non rinunceranno ai loro valori e alla democrazia senza combattere. Questo è un segnale incoraggiante.